

Studi Biblici

Figure e Simboli (II)

Ref.:

www.studibiblici.it: /Conferenze/ A. Maggi

Vangelo: figure e simboli, cittadella editrice, 1997, J.Mateos, F. Camacho

Come leggere il Vangelo e non perdere la fede, cittadella editrice, 2006, A. Maggi

Il Vangelo di Gv analisi linguistica e commento esegetico, 2000, J.Mateos, J. Barreto

Note:

I Vangeli: Storia o Teologia

Vangeli è un termine tecnico, corrisponde a un **genere letterario** che utilizza un linguaggio di figure e simboli per esprimere concetti teologici.

Non c'è nulla nei vangeli che sia contrario al **buon senso** e alla logica dell'uomo. Quando c'è una difficoltà nel vangelo, la colpa non è del vangelo ma la colpa è nostra che ancora non possediamo le chiavi di comprensione.

Grazie agli studi dei testi originali si è visto che gli **evangelisti sono dei teologi** dall'enorme sapienza, dall'enorme cultura e anche sono degli ottimi scrittori della lingua commerciale dell'epoca che era il greco.

E nei vangeli non troviamo la **storia di Gesù**. I vangeli contengono indubbiamente elementi storici, ma dai vangeli non è possibile ricostruire la storia, la vita di Gesù.

Bisogna avere le **chiave di lettura** per interpretare senza contraddizioni i vangeli.

- **I Simboli:** *Il cielo, il monte, la nube, l'acqua, il fuoco, le nozze / lo sposo, il profumo, il vino, la luce, la tenebre.*

Note:

Figure e Simboli

Figure: Chiamiamo *figura* un termine che, dentro un ambiente culturale più o meno vasto, acquista un significato particolare, distinto da quello abituale.

Simbolo: Il *simbolo* consiste in:

- i) assumere le esperienze più fondamentale o più profonde dell'esistenza umana;
- ii) tradurre e disciplinare tale esperienze a livello di coscienza;
- iii) esprimere o comunicare tali esperienze.

Note:



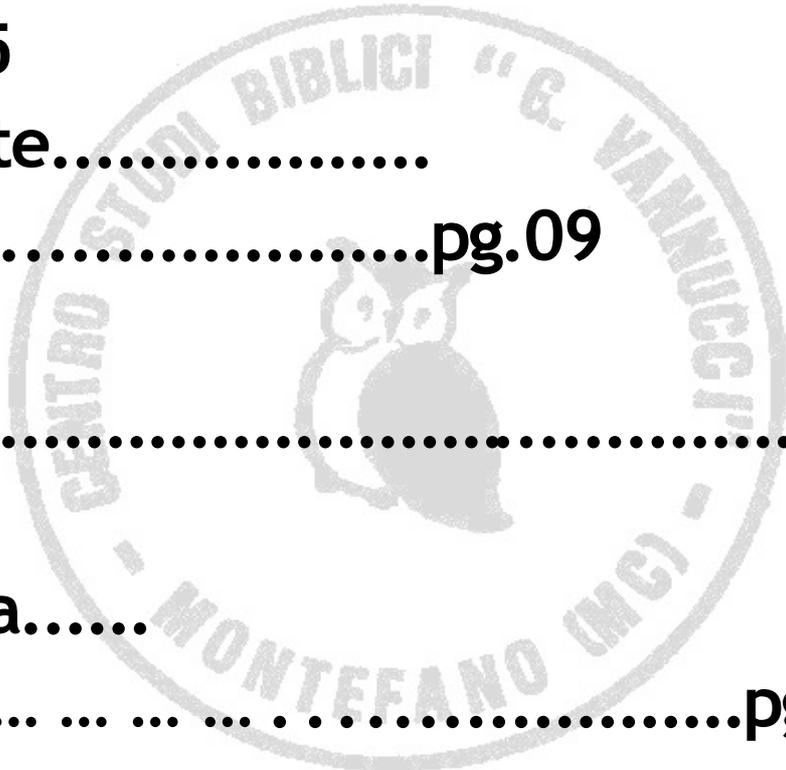
il
Cielo.....
..pg.05

il Monte.....
.....**pg.09**

la
Nube.....pg.
16

l'Acqua.....pg.19
.....

il Fuoco.....pg.24
.....

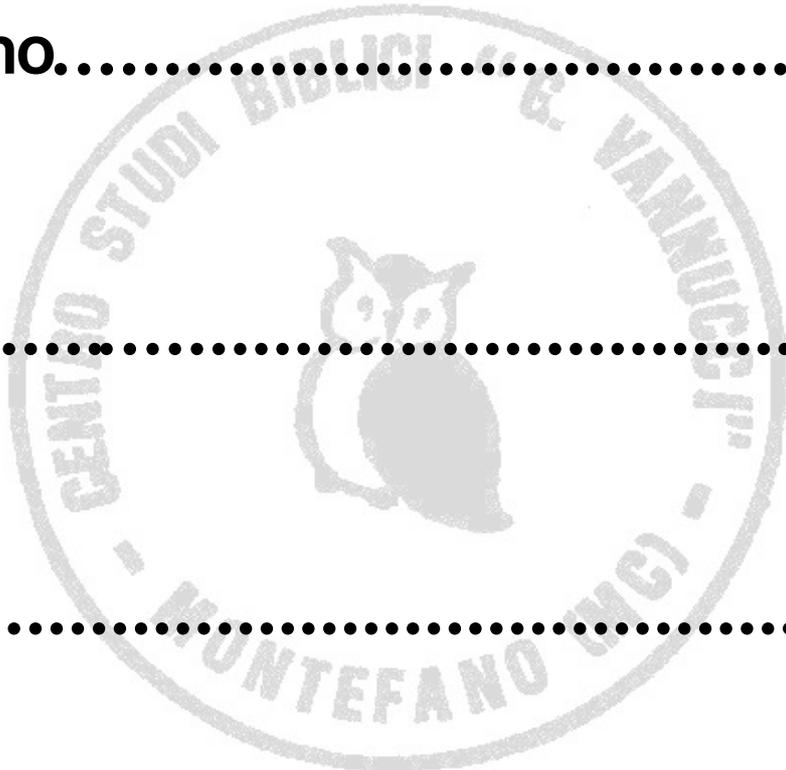


Note:

4



le Nozze / lo Sposo.....pg.31
il
Profumo.....pg.
54
il
Vino.....pg
.59
la
Luce.....pg.
62
le
Tenebre.....pg.69



Note:



Note:

Simbolo: Il Cielo

Il cielo indica in primo luogo il firmamento.

Per i greci era la dimora degli dei, ed era localizzato nell'Olimpo, monte delle tempeste.

- Nell'AT *il cielo* è considerato come un'entità materiale e solida:

Is 40:22; 44:24; 45:12; Sal 104:2 il cielo viene disteso, spiegato

Gen 7:11; 2Re 7:2.19 ha delle cateratte o finestre

Gb 26:11 delle colonne

2 Sam 22:8 delle fondamenta

tutto ciò dimostra che era equivalente a ***firmamento***.

Il ***firmamento*** indicava l'enorme cupola luminosa del cielo al di sopra della quale si trovava l'oceano celeste (*Sal 148:4-6*). Il cui azzurro si vedeva dalla terra e da cui proviene la pioggia benefica o il diluvio distruttore.

Note:

Simbolo: Il Cielo

Nell'AT *il cielo* era creato da YHWH. L'immagine che domina è quella dove Lui abita nel cielo e ha il suo trono da cui governa il mondo.

Gen 11:5; 24:3-7; Ez1:1; Dt 4:36; Sal 135:5s; 113:5s

***Il cielo* è considerato il luogo speciale della presenza di YHWH.**

Dt 33:13 fonte di ogni benedizione

Sal 90:1-3; Is 34:2-5 sede della vita eterna, inaccessibile

all'uomo, luogo in cui la giustizia/salvezza preparata da Dio esiste già prima del suo compimento sulla terra.

2 Re 2:11 alcuni personaggi sono rapiti in cielo

Nell' AT non si conosce *il cielo* come luogo dei salvati dopo la morte.

Note:

Simbolo: Il Cielo

Nel NT *il cielo* risponde alla concezione comune dall'epoca: *firmamento*. Come per il giudaismo e l'ellenismo, la divinità è "nell'alto" e agisce "dall'alto". Si considera il cielo come l'ambito di Dio e si usa come sinonimo di Dio.

Mt 3:2; 5:3; 5:19; 11:11 il regno dei cieli = di Dio

Al fianco a questa espressione si trova anche l'altra: il regno di Dio (Mt 12:28; 21: 31.34); nel NT non c'è nessun timore reverenziale a pronunciare direttamente il nome divino.

Il cielo corrisponde a un simbolo nel NT. Benché si parli de *i cieli* come luogo di Dio, come si vede dall'espressione *il Padre che è nei cieli* (Mt 5: 16.45; Mc 11:25), si parla al tempo stesso *del Padre che è nel segreto* (Mt 6:6). Ciò vuol dire che tale localizzazione sono modi di esprimere aspetti dell'essere divino:

La lontananza e l'inaccessibilità del *cielo* simbolizza la trascendenza o eccellenza di Dio.

Essere nel segreto simbolizza la sua vicinanza e invisibilità

Note:

il Monte



Note:

Simbolo: Il Monte

Nella cultura ebraica e anche in quelle pagane circostanti si consideravano certi monti come luoghi dove abitava o si comunicava la divinità.

Nell'AT il monte Sion era il luogo del **Tempio**, punto di contatto di Dio col popolo (*1 Re 8:1; Sal 9:11; Sal 65:1*); le rivelazione di Dio a Mosè (*Es 19:3*) e della **Legge** di Dio a Mosè con gli anziani (*Es 24: 9-13*) sul monte Sinai.

Il monte, così, acquisisce un significato teologico. Anche i culti pagani si praticavano su monti e alture, come risulta della denuncia dei profeti.

Is 65:7; Ger 3:6.23; Os 4:13

Nell'AT il monte o la montagna danno il senso della prossimità di Dio e sono il luogo che Dio sceglie per manifestarsi o dal quale svolge la sua attività.



Monte Sinai

Note:

Simbolo: Il Monte

Nel NT quando si menziona il monte, come luogo determinato, ma senza nome né localizzazione precisa, non si intende tanto parlare di un monte reale quanto del luogo della presenza e dell'azione divina.

***Il cielo** indica la dimora di Dio e simbolizza la trascendenza di Dio (eccellenza e l'invisibilità della sfera divina)*

***Il monte** indica la sfera divina in contatto con la storia umana in relazione a Gesù.*

Note:

Simbolo: Il Monte

Per questo sul monte si compiono azioni di gran significato, in connessione con la sfera divina.

Le beatitudini (*Mt 5:1s*) sono promulgate dal monte, sono il codice della nuova alleanza. Gesù sale sul monte come Mosè sul Sinai e parla dal monte come la ha fatto Dio.

Si ha dunque la figura dell'Uomo-Dio che promulga la propria alleanza (*Mt 26:28*). In opposizione però a quella del Sinai, quest'alleanza è destinata a tutta l'umanità.

Gesù sale sul monte (*Mc 3:13-15; Lc 6:12*) per costituire il nuovo Israele, rappresentato dei Dodici, in parallelo con la formazione dell'antico popolo sul monte Sinai (*Es 19:20; 24:9*). Gesù convoca quelli cui voleva bene, quindi il motivo della convocazione è l'amore di Gesù per il popolo dell'antica alleanza. Li invita a riunirsi a Lui nella sfera divina (il monte), perchè è in essa che si costituisce l'Israele definitivo.

Note:

Simbolo: Il Monte

La pericope di Mc (3:13-15) interpreta la profezia di Gioele, nella quale Dio prometteva che, nell'ambito dell'Istituzione giudaiche (il monte Sion, luogo del tempio e Gerusalemme), ci sarebbero uomini convocati da lui per essere portatori di buona notizia.

Gesù <i>(Mc 3:13-15)</i>	Gioele <i>(Gl 3:1-5/2:28-32)</i>
Sale sul monte	Sul monte Sion
Convoca quelli che egli voleva	Quelli che il Signore avrà convocato
Invia a predicare/proclamare	Messaggeri di buona notizia
Autorità deriva dalla ricezione dello Spirito	Dono dello Spirito ad ogni uomo

Note:

Simbolo: Il Monte

In Gv (Gv 6:1-4) una volta attraversato il mare (figura dell'Esodo), sale sul monte per proporre la sua alternativa, il principio che costituisce la nuova umanità: la solidarietà e l'amore. I discepoli sono sul monte con Gesù: la sfera di Dio è aperta. Dopo la distribuzione dei pani, quando propongono di farlo re, Gesù sale sul monte, solo (Gv 6:15).

Gesù	Mosè
Prima salita con i discepoli (Gv 6.3)	Prima salita sul monte Sion accompagnato dagli anziani (Es 24:1-2.9.12)
Seconda salita da solo dopo la proposta di farlo re (Gv 6.15)	Seconda salita sul monte Sion dopo l'idolatria del vitello d'oro, sale da solo (Es 34:3)

Note:

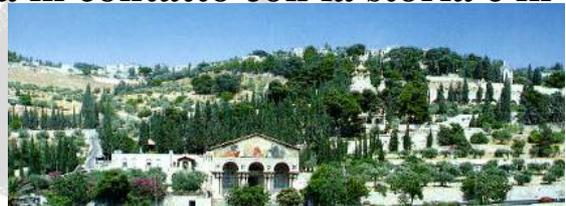


Note:

Simbolo: Il Monte

In Mc (Mc 9:2s) l'importanza della rivelazione ai discepoli che sta per aver luogo spiega perché quello della trasfigurazione sia chiamato un *monte alto*. In Mt (Mt 28:16) l'incarico della missione universale viene ugualmente dato sul *monte*, situato in Galilea, terra di frontiera col mondo pagano.

Il Monte degli Ulivi: (Mc 11:1; 13:3; 14:26) questa denominazione del monte rappresenta la sfera divina in contatto con la storia e in questo caso in relazione con Israel (*degli ulivi*), (Zc 14:4), in particolare il suo confronto con il tempio



(di fronte = confronto Mc 11:2 (cf. Zc 9:9)).

Il Monte Altissimo della terza tentazione di Gesù (Mt 4:8-9) indica la superbia del potere (Satana), che chiede l'omaggio di Gesù, arrogandosi la suprema condizione divina.

Note:

la Nube



Note:

Simbolo: La Nube

La connessione della nube col divino affonda le sue radici nell'animismo primitivo, ma viene rafforzata dal fatto che da essa dipende la vita dell'uomo: dalla nube proviene la pioggia, si sprigiona il fulmine, cade la grandine, si scatena il diluvio distruttore.

Nell'AT la nube è presentata come:

- a) Gdc 5:4s la comparsa di YHWH è presentata come una tempesta.**
- b) 1 Re 8:10s; Ez 10:3s la nube è la frangia del suo mantello che riempie il tempio.**
- c) Ez 1:4 Jahve appare sulle nubi.**
- d) Is 19:1; Sal 104:3 (Sal 103:3) il carro di YHWH.**
- e) Gen 9:13-17 Dio si manifesta velatamente nella nube.**
- f) Es 13:21-22 indicazione della strada.**
- g) Es 14:19-20 interposizione fra Israele e il nemico.**
- h) Nm 14:4 accompagna gli israeliti durante il viaggio attraverso il deserto.**

Note:

Simbolo: La Nube

Nei vangeli *la nube* appare come simbolo della presenza di Dio. Nella scena della trasfigurazione:

a) In Mc dove ricompare della sua ombra (Mc 9:7 cf. Es 24:15-18:40:35).

b) In Lc i discepoli si spaventavano quando Gesù e quelli che si trovano con lui entrano nella nube (Lc 9:34).

c) In Mt (Mt 17:5) la nube era luminosa, esprimendo così l'aspetto sereno dell'incontro con Dio, anche se la presenza divina spaventa i discepoli (Mt 17:6).

Giungere in mezzo a nubi (Mc 13:26), *tra le nubi del cielo* (Mc 14:62 cf. Dn 7:13) significa una manifestazione storica dell'Uomo nella sua condizione divina, è la seconda venuta del Figlio dell'uomo.

(Figlio dell'uomo = Uomo-Dio, il prototipo d'Uomo e rappresentante della nuova umanità, una nuova tappa storica cf. Mc 9:1)

Note:



Note:

Simbolo: L'Acqua

L'acqua, elemento indispensabile alla vita, è uno dei simboli archetipici.

Nell'AT si fa menzione dell'acqua potabile (*Es 23:25; 1Sam 30:11-12; Gen 24:11-20; Dt 11:11; 1Re 18:41-45*).

Si considera perciò l'acqua un dono benefico di YHWH (*Dt 8:15; Sal 78:15-20; 74:15*). Nella promessa della terra è di importanza decisiva l'abbondanza d'acqua. Per questo la siccità è uno dei grandi castighi (*1 Re 17:1-16; Ger 14:1-12*).

Nei profeti si trova il simbolismo dell'acqua vivificante come la pioggia (spargere/effondere/spandere/riversare lo Spirito).

Gl 2:28 (3:1); Is 44:3; Zc 12:10; Ez 39:29

Note:

Simbolo: L'Acqua

Ma l'acqua possiede un altro aspetto distruttore, sia nell'impatto delle onde del mare, sia nella violenza dei torrenti o nella piena dei fiumi.

Gen 6:17; Es 14:26-27; Is 8:5-8 Dio fa uso del diluvio o dell'acque torrenziali per annientare i suoi avversari.

Insieme al sangue e al fuoco, l'acqua si usava in tutto il mondo antico come mezzo di purificazione. Per il tempo finale d'Israele, i profeti si aspettavano che Dio aspergesse la terra e il popolo con un'acqua purificatrice, che avrebbe eliminato l'idolatria e avrebbe infuso uno spirito nuovo.

Is 44:3; Ez 26:2-5; Zc 13:1-2

L'acqua diventa un simbolo dello Spirito di Dio, che purifica ed elimina il male.



Note:

Simbolo: L'Acqua

Nei Vangeli si conservano entrambi i sensi simbolici dell'acqua: *distruttore e vivificante*; da qui il duplice battesimo (*Mc 1:8*), quello di Giovanni (morte a un passato) e quello di Gesù (vita per il futuro). Il battesimo di Giovanni non era sufficiente per assicurare la fedeltà a Dio per il futuro, non bastava il proposito di cambiare vita né il perdono dei peccati personali; occorreva il cambiamento interiore operato dallo Spirito.

Adoperando il linguaggio simbolico dei profeti, in Gv si fa dell'acqua il grande simbolo dello Spirito.

Gv 3:5 l'infusione di vita mediante l'acqua/Spirito è paragonata a una nuova nascita, che permette di entrare nel regno di Dio.

Gv 4:6-14 la sorgente di Gesù dalla quale scaturisce l'acqua dello Spirito, sostituisce il pozzo di Giacobbe, figura della Legge. L'acqua dello Spirito placa la sete dell'uomo. Lo Spirito che comunica si trasforma in ciascun uomo in una sorgente di vita e fecondità.

Note:

Simbolo: L'Acqua

L'acqua in Gv appare pure nelle due piscine:

Gv 5:7 episodio del paralitico, l'acqua agitata rappresenta la vana speranza di guarigione (cf. Zc 10:2).

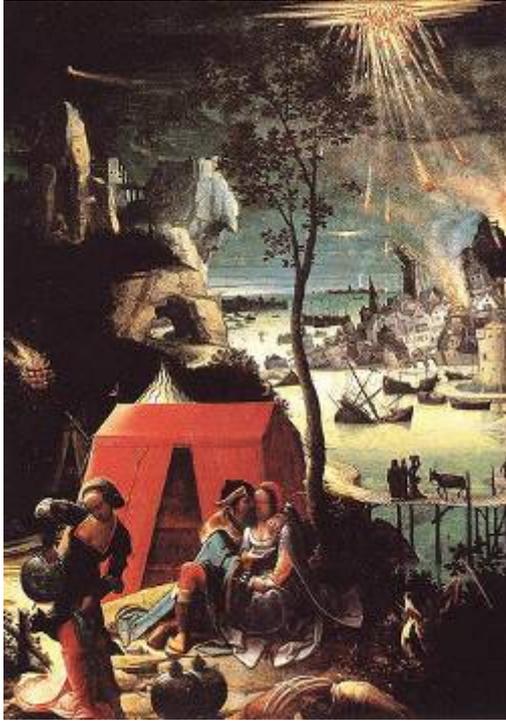
Gv 9:7 episodio del cieco dalla nascita, piscina di Siloe –l'Inviato- (cf. Is 8:6-7) dove l'acqua scorre tranquilla, in contrasto alla precedente, simboleggiando lo Spirito. Il cieco deve andare alla piscina ⇒ accettare liberamente la luce.

L'acqua viene identificata esplicitamente con lo Spirito in Gv (Gv 7:37-39) che sgorga da Gesù trafitto sulla croce (Gv 19:34), momento della manifestazione della sua gloria (Gv 7:39).

Anche nell'Apocalisse l'acqua della vita è simbolo dello Spirito (Ap 21:6; 22:1.17)

Note:

il Fuoco



Note:

Simbolo: Il Fuoco

La storia delle religioni e delle culture mostra la grande importanza che gli uomini hanno attribuito al *fuoco*: come datore o distruttore di vita. Nel mondo che circondava l'AT il culto del *fuoco* della religione **persiana** è stato particolarmente importante come principio di bene, era il protettore dell'ordine divino della vita. Tra i **greci** il *fuoco* si usava per purificare; nella **filosofia** era uno dei quattro elementi (per Eraclito è l'elemento fondamentale dell'universo).

Nell'AT il fulmine è il fuoco di Dio (2 Re 1:12)

Il fuoco è mezzo di purificazione (Lv 13:52; Nm 31:23; Is 6:6)

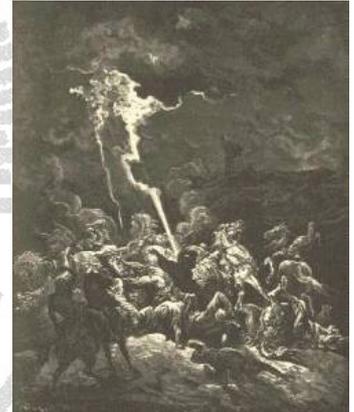
Nel culto il fuoco sacrificale era usato per bruciare offerte sull'altare e incenso nell'incensiere (Lv 1:7-17; 3:5; 6:9-15; 16:12-13)

Note:

Simbolo: Il Fuoco

YHWH era presente fra il suo popolo come giudice che libera e castiga e il fuoco che lo accompagnava divenne espressione di aspetti differenti della sua **attività**:

- a) *Gen 19:24; Es 9:24; Lv 10:2; Nm 11:1; 2Re 1:10; Am 1:4-7 segno del giudizio divino.*
- b) *Gen 15:9-21; Lv 9:23-24; Gdc 6:21; 1Re 18:38 favore divino, Dio mostra, per mezzo del fuoco la sua accettazione di un sacrificio.*
- c) *Es 13:21-22; Nm 14:14 segno della guida di Dio.*
- d) *Dt 4:12.15.33 Jahve parla attraverso il fuoco.*



Note:

Simbolo: Il Fuoco

YHWH stesso è definito come fuoco divoratore:

Dt 4:24; 9:3; Is 33:14 zelo ardente con cui vigilava sull'obbedienza alla sua volontà.

Ger 23:29 la parola di YHWH viene descritta come fuoco che divora.

Gen 15:17; Is 4:5; Ez 1:27 Jahve appare circondato di fuoco.

1Re 19:11-12; Sal 50:3; 104:4 Il fuoco è un servitore di YHWH, un suo strumento.

Es 24:17; Ez 1:27s; Dn 7:10 simbolo della santità di YHWH come giudice del mondo, e anche della sua gloria e del suo potere.

Nel periodo dopo l'esilio ci si aspettava che YHWH apparisse per portare la storia alla sua consumazione, e il fuoco sarebbe stato il segnale che annunciava il giorno di YHWH (*Gl 2:28-32 o Gl 3:1-5 per versione CEI, Interconfessionale*).

I nemici di YHWH sarebbero stati distrutti (*Is 66:15-24; Ez 38:22; 39:6; Ml 4:1*).

Note:

Simbolo: Il Fuoco

Nei Vangeli *il fuoco* appare come un simbolo del giudizio messianico in bocca a Giovanni Battista (Mt 3:11; Lc 3:9).

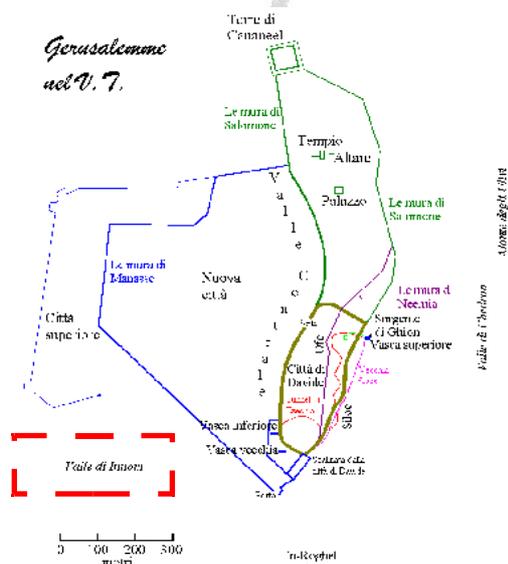
In Mt e Lc (non in Mc e Gv), Giovanni Battista, che vive nelle categorie dell'AT, pensa che il Messia distruggerà i suoi avversari. Lo Spirito Santo è il dono che farà a chi è dalla sua parte e il fuoco porterà alla distruzione i suoi nemici.

Questo atteggiamento del Battista lo mette in relazione col profeta Elia, chiamato il profeta di fuoco (Sir 48:1-9; 1Re 19:10-14; 2Re 1:10-14), sotto cui lineamenti viene descritto Giovanni Battista (Mt 3:4 cf. 2Re 1:8). In Lc questo carattere di Giovanni Battista si annuncia prima del suo concepimento (Lc 1:17).

Simbolo: Il Fuoco

Note:

In bocca a Gesù, **il fuoco** è simbolo di distruzione e lo si concepisce come castigo. Gesù non applica le espressioni sul fuoco ai suoi nemici, ma ai falsi membri della sua comunità (Mt 7:19; 13:37-41 (cf. Mt 7:21-23); 18:8-9; Gv 15:6) o a quelli che, senza averlo conosciuto, non hanno compassione del loro prossimo (Mt 25:41 cf. Mt 25:31-46).



Equivalente del fuoco è la **geenna**, che indicava il luogo dove si bruciavano i rifiuti di Gerusalemme (situato nella valle di Innon).

Mc 9:43-47 “gettato nella geenna” è in opposizione a “entrare nella vita” o “nel regno di Dio”
⇒ simbolo della morte

Note:

Simbolo: Il Fuoco

Il fuoco concepito come giudizio o castigo divino appare in Lc (Lc 9:54) quando si chiede da parte dei figli di Zebedeo a Gesù di eliminare i samaritani; come Giovanni Battista, sono nella linea violenta di Elia (2 Re 1:10-12) .

Soltanto in Lc il fuoco acquista un carattere positivo (Lc 12:49-50). Tenendo conto del simbolismo di Lc, non si tratta d'un fuoco distruttore ma illuminante e infiammato dello Spirito; come in Pentecoste lo Spirito si manifesta sotto forma di lingue di fuoco (At 2:3) .

Nell' Apocalisse “ il lago di fuoco e zolfo” è il simbolo della sparizione definitiva (Ap 14:10). Vi sono gettati diversi personaggi:

Ap 19:20:21 La Fiera = il potere dello Stato persecutore; il suo profeta = il corpo propagandistico del potere.

Ap 20:10 Il diavolo.

Ap 20:14 la Morte e l'Abisso.

Note:

le Nozze / lo Sposo



Note:

Simbolo: Le nozze / lo sposo

Nell'AT, la relazione di Dio col popolo, è presentata all'inizio in chiave giuridica come alleanza o patto bilaterale.

Es 19:5-8. 12-13. 23; 24:3-4. 7-8. 12; Dt 29:8-14. 20. 23-25; 30:8-11. 15-18; Gs 24:14-16. 18-22. 24-27

Nell'AT viene espressa dei profeti col simbolo coniugale : la relazione tra Dio e il popolo era concepita come reciproco amore e fedeltà.

Is 49:14-26; 54: 1. 5-7. 9-10; 62:4; 62:4-5; Ger 2:1-2. 32; Ez 16:1-14. 32-34. 59-63

Il fallimento dell'alleanza/nozze porto all'idea di una nuova alleanza definitiva.

Ger 31:31-34; 33:14-22; Ez 36:20-32

Proiettando le espressioni dei profeti, nella letteratura rabbinica si celebra il patto del Sinai come gli sponsali di Jahve con Israele. Il Cantico dei Cantici viene interpretato vedendo Dio nella figura dello sposo e Israele in quella della sposa. Era comune tra i rabbini nei giorni del Messia si rinnovasse definitivamente il patto tra Dio e il popolo e avesse luogo il vero banchetto di nozze.

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

Gli evangelisti utilizzano il simbolo delle nozze e la figura sposo / sposa per descrivere la nuova relazione che, attraverso la sua persona, Gesù stabilisce tra gli uomini e Dio. Sia la nuova comunità nella storia (Mt 22: 1-4) sia la realtà del mondo futuro (Mt 25:1-13) sono descritte come un banchetto di nozze.

La funzione divina di sposo è attribuita a Gesù (Mc 2:19). Analogamente (Gv 3:29 cf. Mt 9:14-17; Lc 5:33-39; Ger 33:10-11), Giovanni Battista si riferisce all'affluenza di popolo a Gesù. È in rapporto al suo ruolo di sposo la designazione di Gesù come "uomo adulto" (Gv1:30).

L'espressione "togliere i sandali" (Mc 1:7 par. Gv 1:27) si fonda sulle usanze matrimoniale ebraiche. Quando un uomo moriva senza figli (fatto di disonore) il parente più prossimo doveva prendere in sposa la vedova per dare dei figli al defunto; nel caso non lo facesse, la dona stessa o qualsiasi altro parente poteva toglierli il diritto, usando il gesto simbolico di *toglierli i sandali*. Così Gv B riconosce che solo Gesù può fare la parte di sposo.

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

La Madre / Gesù : le nozze di Cana (Gv 2:1-11)

In Gv le nozze di Cana sono figura dell'alleanza antica, alla quale appartiene la madre di Gesù, ma non lui e i suoi discepoli (Gv 2:1-12).

Significato dei simboli e figure nelle *nozze di Cana*:

Al terzo giorno: Manifestazione *completa e definitiva* di Dio (Es 19:10-11. 16), la gloria del Signore e si costuì l'antica alleanza (Es 20). L'espressione si trova anche in Os 6:2 che parla della restaurazione d'Israele.

Cana: In una comunità di Samaria (probabile origine del Vangelo di Gv), nella quale la lingua materna di molti era semitica, il verbo "cana" (eb. *qana*) significava acquistare, e che si applicava al popolo giudeo, "acquistato" da Dio (Es 15:16; Dt 32:6).

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

La Madre / Gesù : le nozze di Cana (Gv 2:1-11)

Figura femminile: un collettivo o gruppo poteva essere rappresentato da una figura femminile (*Sof 3:14; Zc 9:9*); *figlia di Sion* = figura della nazione d'Israele.

Vino: uno dei significati è l'amore fra lo sposo e la sposa, nel Cantici dei Cantici (*Ct 1:2; 7:10; 8:2*) il vino è simbolo di questo amore.

Ubbidienza: nella prima alleanza il popolo si era ripetutamente impegnato a “*fare tutto quello che dicesse il Signore*” (*Es 19:8; 24:3.7*).

Tavole di pietra: erano il simbolo della Legge di Mosè (*Es 31:18; 32:15; 34:1.4*)

Acqua: era il mezzo ordinario di purificazione (*Is 44:3*)

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

La Madre / Gesù : le nozze di Cana (Gv 2:1-11)

Gv 2:1 : Al terzo giorno suscita l'idea della manifestazione divina sul Sinai quando stabilì l'alleanza (**nozze**) in favore del popolo scelto (**qana, b**). Si tratta dunque della situazione religiosa del popolo giudeo. La madre di Gesù si trovava a far parte dell'alleanza antica. Il fatto di non aver un nome cancella il carattere personale per farne una figura di gruppo (**madre = origine, c**).

Gv 2:2 : Gesù e i suoi non entrano a far parte dell'antica alleanza, si trova però nel suo ambiente.

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

La Madre / Gesù : le nozze di Cana (Gv 2:1-11)

Gv 2:3 : La mancanza del vino (**amore coniugale, d**) simbolo della mancanza d'amore nelle nozze/alleanza, il popolo non ha l'esperienza dell'amore di Dio.

La madre o gruppo d'Israele non si pone tra quelli che non hanno vino ⇒ questo gruppo ha esperienza dell'amore di Dio: la madre rappresenta gli israeliti che si sono conservati fedeli a Dio.

La madre non chiama a Gesù Figlio; si manifesta così l'indipendenza di Gesù nei riguardi della sua ascendenza.

Nell'informare Gesù della mancanza di vino è implicita una richiesta perché ponga rimedio alla situazione. L'Israele fedele riconosce dunque in Gesù il Messia per salvare Israele. Pensa tuttavia in rivitalizzare l'antica alleanza.

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

La Madre / Gesù : le nozze di Cana (Gv 2:1-11)

Gv 2:4 : Gesù nega che sia questa la sua missione e invita l'Israele fedele a non interessarsi dell'alleanza antica. Ma gli promette una alleanza nuova per un dato momento futuro.

Gesù non pronuncia la parola *madre*, sottolineando anch'egli la sua indipendenza. L'appellativo "*donna*" non veniva mai usato da un figlio per rivolgersi alla madre; significa "dona sposata", "sposa". *Nel contesto di nozze/alleanza, l'Israele fedele, vero popolo di Dio, svolge la parte di "sposa nei riguardi di Dio, suo "sposo".*

Gv 2:5 : Compare la figura dei servi; dalle parole della madre si deduce che sono al servizio di Gesù (suoi discepoli / collaboratori). La madre riproduce le parole con cui Israele si è impegnato ad osservare l'antica alleanza (**ubbidire, e**). L'Israele fedele accetta il cambiamento d'alleanza e desidera che quelli che seguono Gesù siano fedele a essa.

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

La Madre / Gesù : le nozze di Cana (Gv 2:1-11)

Gv 2:6 : Sei è il numero dell'incompleto / inefficace, quindi la purificazione attraverso le giare e qualcosa d'inefficace, non c'è la restaurazione della relazione con Dio.

Di pietra fa subito riferimento alle **tavole di pietra (f)** sulle quale fu scritta la Legge; le giare di pietra rappresentano il codice legale in quanto esso prescrive la purificazione.

La *purificazione* significa lo sforzo dell'uomo per ingraziarsi Dio, così l'uomo sempre si sente tagliato fuori della relazione con Dio e non prende coscienza del suo amore (**non hanno vino, d**). Questa purificazione non proviene da Dio, ma è un mezzo con cui il sistema di potere tiene soggetto il popolo.

Le giare erano vuote, quindi l'evangelista indica che si tratta d'una purificazione illusoria e la sua enorme capacità indica le altisonante promesse.

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

La Madre / Gesù : le nozze di Cana (Gv 2:1-11)

Gv 2:7 : Si riempie qualcosa che era vuoto, significa che la purificazione che offre la Legge non era in grado di offrire; sarà Gesù a offrirla in abbondanza.

Gv 2:8 : Dentro il simbolismo delle nozze/alleanza, il capotavolo o “capo del banchetto” rappresenta i dirigenti dentro l’ambito dell’alleanza antica, i capi d’Israele (= i giudei). I servi gli portano un assaggio di quell’acqua, vale a dire, della purificazione che effettuerà Gesù.

Gv 2:9 : I servi avevano attinto acqua dalle giare, ma adesso quell’acqua assaggiata appare trasformata in vino; ciò significa che Gesù non purificherà gli uomini alla maniera della Legge ma per mezzo dell’esperienza dell’amore di Dio (**vino, d**) .

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

La Madre / Gesù : le nozze di Cana (Gv 2:1-11)

Gv 2:10 : Per i dirigenti giudei, il meglio deve essere senz'altro l'antico. Non accettano (rimproverano allo sposo, figura di Dio) che si offra qualcosa di meglio dopo il regime della Legge. Il capo del banchetto crede di sapere da dove proviene il vino, quasi fosse stato destinato fin dall'inizio alla feste delle nozze che egli dirige (*"l'hai tenuto in serbo"*).

I dirigenti non possono concepire un cambiamento d'alleanza e non capiscono che si annuncia la fine dell'antica. Non si rendono conto della novità, né riconoscono il Messia. Per questo, quando in seguito Gesù mostrerà loro che la nuova relazione con Dio (rappresentata dal vino/amore) implica la scomparsa delle antiche istituzioni, lo perseguiteranno a morte.

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

La Madre / Gesù : le nozze di Cana (Gv 2:1-11)

Gv 2:11 : Gesù manifesta la sua gloria (come Dio nel giorno dell'antica alleanza, *Es 14: 15-17*), cioè il suo amore fino alla fine (*Gv 1:14*), offrendo al popolo giudeo un'alleanza basata sull'esperienza individuale dell'amore di Dio per l'uomo, l'esperienza Spirito / amore, quella che da la purificazione definitiva ed è vita definitiva che supera la morte (“**al terzo giorno risusciterà, a**”).

Ha dato solamente un saggio, perchè la nuova alleanza/ nozze sarà inaugurata sulla croce (“la sua ora”), dov'egli consegnerà lo Spirito/amore. È l'esperienza dell'amore che porta ad aderire a Gesù.

“come principio dei segni”: tutta l'attività di Gesù continuerà quest'offerta e sarà basata su di essa (tutte le sue opere manifesteranno la sua gloria/amore).

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

Maria sorella di

La scena di Betania, nella quale Maria, sorella di Lazzaro, unge i piedi di Gesù, è una prefigurazione nuziale (vd. [il profumo](#)).

Maria Maddalena (Gv 20:11-17)

La creazione della nuova comunità (nuova Eva) nella figura di Maria Maddalena si compie ai piedi della croce; nasce dal costato di Gesù mediante l'effusione dell'acqua/Spirito che esce da lui, il nuovo Adamo (Gv 19:34 cf. Gn2:21s). La nuova coppia, origine dell'umanità nuova, appare nell'orto/giardino come la coppia primordiale nel Paradiso (Gv 20:11-18). La prima dona era carne della carne di Adamo e osso delle sue ossa (Gn 2:23); la nuova sposa dell'Uomo è spirito dello Spirito di Gesù (Gv 1:16; 3:6; 7:39)

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

Maria Maddalena (Gv 20:11-17)

Gv 20: 11: Gesù aveva annunciato la tristezza dei discepoli per la sua morte, ma assicurando la breve durata della prova (Gv 16:16-23). Invece Maria piange ancora senza speranza: Maria ha dimenticato le parole di Gesù.

Gv 20: 12: La scena s'ispira al Cantici dei Cantici; Maria si presenta come colei che ricerca lo sposo (Ct 3:2s). È la continuazione di Gv 20:1 (cf. Ct 3.1). Maria è figura della comunità-sposa anticipata nella sorella di Lazzaro.

I custodi del letto sono i testimoni della risurrezione collocati l'uno e l'altro nella posizione che mostra che loro conoscono l'accaduto, ma sono anche messaggeri disposti ad

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

Maria Maddalena (Gv 20:11-17)

Gv 20: 13: Al contrario del Ct sono i guardiani a rivolgere la domanda a Maria. Le veste (il bianco è il colore della gloria divina) e la domanda degli angeli mostrano che non c'è ragione di lutto. Gli angeli vedono in Maria la sposa della nuova alleanza, che cerca desolata lo sposo. In effetti Maria chiama Gesù "*mio Signore*", come una donna chiamava al marito secondo l'uso di allora. Maria con la sua risposta continua a pensare che con la morte di Gesù tutto sia concluso.

Gv 20: 14: Maria, presa dell'angoscia dinanzi al sepolcro vuoto, pensa che sia quello il luogo di Gesù. Nel volgersi vede Gesù che sta in piedi (opposto di una posizione d'un morto) ma non lo riconosce, per lei soltanto c'è il fatto della morte. Questa cecità si riflette più tardi in Tommaso. La credenza nella continuità della vita attraverso la morte è il banco di prova della fede in Gesù.

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

Maria Maddalena (Gv 20:11-17)

Gv 20: 15: La domanda di Gesù ripete quella degli angeli, insinuando che non c'è motivo per piangere. La domanda *chi cerchi?* è parallela a quella di Gv 18:4-7 ma Maria non pronuncia il nome di Gesù. La sua presenza fa pensare che sia l'ortolano. Con questa parola Gv introduce il tema dell'orto-giardino ritornando al linguaggio del Cantico. Si prepara l'incontro della sposa con lo sposo. È nell'orto-giardino che si manifesta l'amore tra sposo e sposa.

Ct 4:12; 15-16; 5:1; 6:2; 6:11; 7:12s; 8:5 l'orto dello sposo è la sposa; ma anche l'amore di entrambi si manifesta in un giardino od orto. I giorni del Messia si paragonavano a una festa di nozze.

Maria non lo riconosce ancora, ma è già presente la coppia del mondo nuovo, l'inizio della nuova umanità. Lei, esprimendo senza saperlo la realtà di Gesù, lo chiama "signore" (sposo).

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

Maria Maddalena (Gv 20:11-17)

Gv 20: 15: Maria continua a non comprendere la causa dell'assenza di Gesù; pensa che sia dovuta ad azioni di altri. Gesù si è liberato da solo dal sepolcro. Maria non sa che donando la sua vita liberamente, aveva potere di riacquistarla (Gv 10:18). Pensa che la sua presenza sia vincolata a un luogo preciso. Vuole assicurarsi la vicinanza di Gesù, anche morto. Non sa che il risorto, ormai non è circoscritto in un luogo, e che è sempre vicino, presente fra i suoi.

Gv 20: 16: Gesù la chiama per nome (Gv 10:3s) ed essa lo riconosce dalla voce sebbene non lo abbia riconosciuto alla vista (questo tema appare nel Ct 5:2; 2:8. Udendo la voce di Gesù e riconoscendolo, Maria non guarda più al sepolcro (il passato) la nuova creazione comincia. Ora risponde a Gesù.

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

Maria Maddalena (Gv 20:11-17)

Gv 20: 16: Giovanni Battista aveva udito la voce dello sposo e aveva esultato di gioia, vedendo il compimento della salvezza annunciata. Ora allo sposo risponde la sposa; si forma la comunità messianica. È giunta la restaurazione annunciata da Geremia (*Ger 33:11*). Si consuma la nuova alleanza per mezzo del Messia.

La risposta di Maria: *Rabbuni i) maestro ii) mio signore –sposo-*

Riconoscere Gesù come maestro, fu il punto di partenza per i discepoli, prima di conoscere Gesù (*Gv 1:38*). Adesso è il punto d'arrivo, dopo che il suo insegnamento è culminato nel dono della vita sulla croce: Gesù è maestro in un modo nuovo.

Allo stesso tempo anche *rabbuni* poteva essere usato dalla donna per rivolgersi al marito.

Si combinano due aspetti della scena: il linguaggio nuziale esprime la relazione d'amore che unisce la comunità a Gesù, ma questo amore viene concepito in termini di discepolato. (*Gv 13:34*)

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

Maria Maddalena (Gv 20:11-17)

Gv 20: 17: Vi è un gesto implicito di Maria che corrisponde a *Ct 3:4*. La gioia dell'incontro fa scordare a Maria che la sua risposta a Gesù deve essere l'amore per gli altri. È a questo gesto che Gesù risponde: "*Lasciami ... al Padre*". *Al Padre* si oppone a "*la casa della madre*" dei Cantici. È lui che deve condurre con sé la sposa nella dimora del Padre, ma il momento non è ancora arrivato.

Gv richiama alla comunità che ancora sono nello stadio della missione (*Gv 20:21*), l'esito della quale è assicurato dallo Spirito che ricevono. L'evangelista invita all'attività. Bisogna continuare la missione di Gesù, realizzando le opere di colui che l'ha inviato (*Gv 9:4*), mostrando fino alla fine l'amore di Dio per l'uomo (*Gv 17:22s*).

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

Maria Maddalena (Gv 20:11-17)

Gv 20: 17: Maria incontra Gesù nell'orto-giardino, tuttavia egli la invia a compiere una missione. Essa possiede Gesù, e al tempo stesso non lo possiede ancora. È il dinamismo nella vita cristiana.

La definitiva *ascesa* al Padre significherà la fine dell'attività di Gesù nella sua comunità, che è ancora nel mondo (Gv 17:11) e la sua compresenza nella missione (Gv 21:4ss vd. la pesca). Gesù sarà ancora presente con i suoi e continuerà a giungere nella sua comunità (Gv 20:19.26; 21:13).

Gesù vede il futuro della sua comunità come il periodo in cui avviene la sua venuta (Gv 21:22). L'espressione *mentre continuo a venire* collega le venute future a quelle che si sono verificate a partire dalla prima, quando egli costituì la nuova comunità (Gv 20:19-22). La vita della comunità in mezzo al mondo prolungherà a tutti l'amore che risponde al suo amore (Gv 1:16).

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

Maria Maddalena (Gv 20:11-17)

Gv 20: 17: Questa situazione si prolunga nel tempo fino al momento in cui Gesù non abbisogna più di venire. È la tappa in cui si andrà realizzando il regno di Dio, con il completarsi dell'opera creatrice nell'umanità. La prima venuta (Gv 20:19-22) di Gesù in ogni individuo gli conferisce la capacità di sviluppo (Gv 1:12); egli in fatti vive con i suoi (Gv 14:23). Ma giungerà un momento in cui si concluderà il ciclo della creazione. Quando la morte sarà vinta per sempre in tutti (Gv 19:41 "ancora" = apre un futuro: Gesù inaugura un motivo di morte, che contiene il germe di vita (orto)). Allora veramente la creazione sarà completata. Quando smetterà di venire sarà il momento di questa *ascesa*. In essa sarà incorporata tutta la nuova umanità, realizzata nel corso della storia rappresentata qui nella sua primizia da Maria Maddalena, la sposa della nuova alleanza.

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

Maria Maddalena (Gv 20:11-17)

Gv 20: 17: Questa *ascesa* descrive figurativamente il trionfo del Messia, l'ingresso del regno di Dio nel suo stadio finale, la creazione pienamente realizzata (Gv. 3:13) da Dio. È il termine dell'itinerario del Messia con il suo popolo. Gesù chiama *il Padre* e non *suo Padre*, Padre di tutti quelli che vogliono diventare figli seguendo lui. Nella sua condizione di crocifisso, vale a dire del suo amore fino all'estremo (Gv 13:1), Gesù attirerà a tutti a sé (Gv 12:32) per farli giungere il suo proprio livello di Uomo e costituire così l'umanità completata, che *ascenderà* al Padre definitivamente.

Gv 12:23.34 *Gloria:* ricchezza e splendore di a) Spirito in quanto è forza e principio vitale b) di amore leale in quanto è benevolenza e attività che si traduce in dono; *Uomo:* colui che possiede la pienezza dello Spirito -amore del Padre-, il progetto divino sull'uomo realizzato in lui, il culmine dell'umano.

Note:

Simboli: Le nozze / lo sposo

Maria Maddalena (Gv 20:11-1)

Gv 20: 17: Gesù interrompe il desiderio di Maria di una unione definitiva per inviarla con un messaggio rivolto ai discepoli. L'amore fra lui e i suoi è un amore fraterno (*fratelli*). Prima dell'ascesa definitiva con l'umanità nuova, vi è un'altra ascesa di Gesù al Padre, che dà inizio alla nuova storia. Gesù non lascia senza aiuto i suoi, tornerà da loro (*Gv 14:18-20*) per donare loro la vita; così potranno contemplarlo vivo e sperimentare l'identificazione di Gesù con il Padre e la loro con Gesù. Questa è l'ascesa che Gesù annuncia ai discepoli.

La menzione del Padre di Gesù come Padre dei discepoli allude alla promessa della cena (*Gv 14:2-3*). Gesù sale ora per preparare loro un posto, *cioè per ottenere loro la condizione di figli*. Perciò questa ascesa è in relazione con il dono dello Spirito (*Gv 14:16s*). Attraverso l'esperienza dello Spirito conosceranno Dio come Padre. Chiamano Dio colui che sperimentano come Padre.

Note:

il Discorso



Note:

Simbolo: Il Profumo

Nei Vangeli il profumo appare innanzi tutto negli episodi che descrivono un'unzione.

Nell'unzione di Betania *il profumo* si trova in Mc e Mt

Mc 14:3-8; Mt 26 7-12 viene unta la testa di Gesù (segno di riconoscimento come re cf. *1 Sm 10:1*)

Lc 7: 37-46; Gv 12:3-5 vengono unti i piedi di Gesù (segno di accoglienza per parte della comunità).

Il profumo come simbolo dell'amore della sposa per lo sposo ha la sua origine nel Cantico dei Cantici così come il tema dei capelli associato al profumo. Per la scena se utilizza il linguaggio del Ct.

Cantico dei Cantici	Vangeli
Il re (= sposo) era sul divano <i>Ct 1:12</i>	Gesù era adagiato <i>Gv 12:2</i>
I capelli seducono lo sposo <i>Ct 7:6</i>	Ungere con i capelli <i>Gv 12:3; Lc 7:37s</i>

Note:

Simbolo: Il Profumo

Nella scena descritta in *Gv 12:1-8* il profumo sparso da Maria (in questo linguaggio assume il ruolo di sposa rispetto a Gesù) è dunque simbolo dell'amore della comunità per Gesù, che risponde all'amore che egli le ha dimostrato comunicando la vita a Lazzaro.

Nell'asciugargli i piedi con i capelli, nei quali rimane prigioniero lo sposo (*Ct 7:6*), si insinua l'amore con cui Gesù corrisponde ai suoi.

Note:

Simbolo: Il Profumo

In questa scena di Gv di simbolismo nuziale, la frase finale “*la casa si riempì della fragranza del profumo*” (Gv 12:3) contrasta con Ger (Ger 25:10). Con Gesù, lo sposo, è tornata la gioia di cui fu ricolmato Giovanni Battista (Gv 3:29), esiste di nuovo la *fragranza dell’amore*.

In Ct 1:3 il profumo si identifica con lo sposo (è il tuo nome = la tua persona). La casa intera (= la comunità –oikia-) si riempie della *fragranza dello Spirito*, amore ricevuto da Gesù e a lui corrisposto, vincolo d’unione tra i discepoli. Lo Spirito è profumo perchè è vita e immortalità, opponendosi al fetore, come Marta afferma di suo fratello morto (Gv 11:39).

Note:

Simbolo: Il Profumo

La stessa cosa si applica alla scena di Mc e Mt (*Mc 14:3-9; Mt 26:6-13*). Mc aggiunge la precisazione del profumo: “*Profumo di nardo autentico di gran valore*”, che lo mette in parallelo con Gv (*Gv 12:3*).

L’unione del *profumo* (simbolo dell’amore) con l’aggettivo *autentico* (che significa anche fedele), rappresenta l’amore che non si smentisce mai (*Gv 1:14; 3:16*). Nella scena di Mc la donazione totale dell’amore viene simboleggiata “*spezzando il vasetto*” per versare il profumo sul capo di Gesù.

Note:



Note:

Simbolo: Il Vino

A differenza di Giovanni Battista (Lc 1:15), Gesù beveva vino (Mt 11:19; Lc 7:33s): finché è presente lo sposo, è tempo di festa (Mc 2:18-20).

Il vino nuovo simboleggia la novità portata da Gesù (Mc 2:22), che è incompatibile con l'antico.

In Lc si riconosce la difficoltà di adattarsi alla nuova realtà (Lc 5:39).



Allo stesso modo del profumo, il vino simboleggia l'amore tra lo sposo e la sposa che ha le radici nei Cantici dei Cantici (Ct1:2; 7:10; 8:2). Questo simbolo appare nella scena di Cana (Gv 2:1-11), dove il vino, simbolo dell'amore, rappresenta lo Spirito, che sarà dato nell'ora della morte di Gesù (Gv 2:4).

Note:

Simbolo: Il Vino



Nei racconti della Cena il termine **vino** non compare nè nei sinottici nè in Paolo. È ovvio, in ogni modo, che il calice che Gesù distribuisce conteneva vino, come si ricava dalla perifrasi “*il frutto della vita*” (Mc 14:25).

Il calice, o il vino in esso contenuto, che simboleggiano il versamento del sangue di Gesù, denotano anche il suo amore, che non arretra nemmeno

Note:

la Luce



Note:

Simbolo: La Luce

La coppia di termini *luce/tenebre* (o notte , oscurità) formano una opposizione archetipica comune a tutte le letterature e si ritrova anche nel linguaggio d'oggi.

Nella letteratura greca classica la *luce* significa in senso figurato la sfera del bene. Platone paragona l'idea del bene alla *luce* del sole.

Data la necessità della luce per la vita, “*essere nella luce*” arriva a significare semplicemente “*vivere*”, mentre essere nell'Ades (il regno della morte) equivale a essere nelle tenebre.

Nell'AT si presenta spesso la luce come una specie di attributo di Dio
Sal 104:2 luce è la sua veste.

Es 13:21s; Dn 2:22; Ab 3:4; Is 60:19s la vicinanza e la presenza di Dio sono indicata della luce.

Note:

Simbolo: La Luce

L'atteggiamento favorevole di Dio è paragonato alla luce del volto.
Sal 4:7; 44:3; 89:16 tratto favorevole della manifestazione di Dio.

Per l'uomo, la luce di Dio significa salvezza, cioè guida e vita (Sal 27:1). Per questo i malvagi camminano a tentoni nell'oscurità (Prv 4:19) e anche dopo la morte saranno circondati dalla tenebre (Sal 49:19). Il giusto gode della luce della vita (Sal 97:11; 112:4; Prv 4:18; 13:9).

In Is la salvezza viene sovente descritta con la metafora della luce (Is 2:4s; 42:16; 60:2s; 60:19s).

La Parola di Dio è paragonata alla luce che guida l'uomo (Sal 119:105; Prv 6:23; Sap 7:10; 7:26).

Note:

Simbolo: La Luce

Solo nella *luce* di Dio l'uomo percepisce la natura della realtà.

Vivere nella luce equivale a ubbidire ai comandamenti di Dio.

Colui che vive nella luce può essere luce agli altri

Is 42:6; 49:6 Servitore di Dio

Is 58:10 le opere buone sono luce

Is 51:4 la verità di Dio sarà guida per le nazione

A Qumran si radicalizzò l'opposizione luce-tenebre: Si creò un dualismo dove la luce e le tenebre rappresentavano le sfere dei buoni e dei cattivi (*Prv 4:18s*). Uno dei libri della setta (gli Esseni) si intitolava: "*Guerre dei figli della luce contro i figli delle tenebre*"

La Luce nel Mondo Greco	La Luce nell' AT
La vita	Trascendenza e presenza di Dio
Il bene	Il suo favore
Conoscenza della verità	Vita e salvezza
	Parola di Dio che guida l'uomo
	Opere a favore degli altri

Note:

Simbolo: La Luce

Nei Vangeli il simbolismo della *luce* continua quello dell'AT. Così, la nube luminosa che appare nella trasfigurazione (*Mt 17:5*) rivela la presenza di Dio. Anche Gesù appare radiante, segno della sua condizione divina (*Mt 17:2; Mc 9:3; Lc 9:29*).

La luce accompagna anche la presenza di personaggi che arrivano dalla sfera divina (*Lc 9:30s; 24:4; At 1:9; Mt 28:3*).

Mt applica a Gesù (*Mt 4:16*) il testo di Is (*Is 9:1*) e Lc (*Lc 2:32*) segue pure Is (*Is 42:6*).

I discepoli sono descritti come portatori di luce (*Mt 5:14*), trasferendo a loro ciò che si diceva di Gerusalemme, luogo del tempio (*Is 60:1-3*). È la gloria di Dio, il suo amore di fatto, la luce deve brillare in loro (*Mt 5:15*). La missione dei seguaci di Gesù é trasmettere la luce divina che hanno ricevuto.

Note:

Simbolo: La Luce

Nel Vangelo di Gv il simbolo della *luce* si ritrova in tutto lo scritto. Per Gv la *luce* è lo splendore della vita, della pienezza di vita contenuta nel progetto creatore (Gv 1:4); non esiste quindi per Gv una luce anteriore e differente dalla vita stessa. La luce equivale metaforicamente a **la verità**. Per l'uomo, *l'unica verità è la pienezza di vita contenuta nel progetto divino*.

La luce della vita, unica luce vera, si oppone alle false luci, in particolare alla Legge, chiamata luce nell'AT e nel giudaismo (Sap 18:4).

La luce/vita si incarna in Gesù, progetto divino realizzato (Gv 1:14). Così egli è la luce del mondo, cioè la vita che brilla e illumina l'umanità (Gv 8:12; 9:5; 12:36; 12:46).

Note:

Simbolo: La Luce

Nel Vangelo di Gv il simbolo della *luce* si ritrova in tutto lo scritto. Per Gv la *luce* è lo splendore della vita, della pienezza di vita contenuta nel progetto creatore (Gv 1:4); non esiste quindi per Gv una luce anteriore e differente dalla vita stessa. La luce equivale metaforicamente a **la verità**. Per l'uomo, *l'unica verità è la pienezza di vita contenuta nel progetto divino*.

La luce della vita, unica luce vera, si oppone alle false luci, in particolare alla Legge, chiamata luce nell'AT e nel giudaismo (Sap 18:4).

La luce/vita si incarna in Gesù, progetto divino realizzato (Gv 1:14). Così egli è la luce del mondo, cioè la vita che brilla e illumina l'umanità (Gv 8:12; 9:5; 12:36; 12:46).

Note:

le Tenebre



Note:

Simbolo: Le Tenebre

In opposizione alla luce/vita, le tenebre sono simbolo di male e di morte, che può specificarsi in termini di oppressione, come appare nella missione del Servitore di Dio (*Is 42:7; 49:9*).

Simboleggia anche l'ingiustizia (*Is 59:9*). È questo il senso che hanno le tenebre in Mt (*Mt 4:16 cf. Is 9:1*) o in Lc (*Lc 1:79*).

L'oscurità simboleggia anche lo stato miserabile di chi manca di generosità, di chi non ha amore e non condivide (*Mt 6:23*).

In altre occasione le tenebre diventano simbolo del fallimento definitivo dell'uomo (*Mt 8:12; 22:13*).

Sono menzionate le tenebre che durano tre ore, mentre Gesù è sulla croce (*Mc 15:33*), alludendo sia all'Esodo (*Es 10:21s*) dove si dice che l'oscurità durò tre giorni che ad Amos (*Am 8:9s cf. Ger 15:8s*). Si segnala così che la morte di Gesù porta a liberare l'umanità intera, e al tempo stesso è rovina per gli oppressori.

Note:

Simbolo: Le Tenebre

Gv è l'unico evangelista che usa in maniera sistematica il simbolo delle tenebre. Questa non significa mera assenza di luce; ha sempre un carattere malefico e presenta due aspetti:

Entità attiva e perversa

È una entità attiva e perversa che mira a spegnere la luce della vita (Gv 1:5) ed impedire così la conoscenza del progetto di Dio sull'uomo (Gv 1:4).

La tenebra si oppone alla vita in quanto può essere conosciuta come luce/verità (Gv 1:7; 5:33); rappresenta un'antiverità, una dottrina o ideologia contraria al disegno del creatore, ideologia che, una volta accettata, soffoca nell'uomo l'aspirazione alla pienezza di vita.

Note:

Simbolo: Le Tenebre

Entità attiva e perversa

Il disegno di Dio è l'espressione del suo amore per l'uomo:

l'ideologia/tenebra deforma l'immagine di Dio, propone un Dio esigente, che non ama l'uomo, bensì lo sottomette.

La tenebra s'identifica con *la menzogna* (Gv 8:41-44), l'ideologia proposta dai circoli di potere, che nasce dall'ambizione di ricchezza e dall'ansia di gloria umana.

Rientra nella tenebra (Gv 12:35) o menzogna la concezione di un Messia dominatore che usa la forza per impiantare il regno di Dio. Tale è la dottrina dei maestri della Legge (Gv 12:24 cf. Mc 12:35-37); con essa accecano il popolo (Gv 12:40), impedendogli di riconoscere il Messia in Gesù (Gv 12:34-37).

Note:

Simbolo: Le Tenebre

Situazione di morte

Si chiama pure *tenebra* l'ambito di oscurità o cecità creata dell'azione della tenebra, dove l'uomo si trova privato dell'esperienza della vita e non conosce il disegno di Dio su di lui. Da qui le espressioni "camminare nella tenebra" (Gv 8:12; 12:35) "rimanere nella tenebra" (Gv 12:46).

In Gv la cecità descrive l'effetto della *tenebra* nell'uomo: impedirgli la visione dell'amore di Dio e del proprio orizzonte umano (Gv 5:3; 9:1).

Essere nelle tenebre è sempre simbolo di un stato di morte in vita, che si concretizza sovente nell'oppressione: la *tenebre* equivale a la menzogna, cioè a qualsiasi ideologia che impedisca all'uomo di aspirare alla pienezza.

Note: